

rentini fecero un gagliardo apparecchio di gente, colla giunta d'altra, che lor venne dal *Cardinal Beltrando Legato*, da Bologna, Siena, Volterra, ed altre Terre. Con queste forze superiori di molto a quelle di Castruccio almeno nella cavalleria, l'esercito Fiorentino nel dì 20. di Luglio andò a postarsi in faccia de' trinceramenti di Castruccio sotto Pistoia. Mostrò ben egli di voler battaglia, ma siccome cauto Capitano si tenne forte nel suo campo; e maggiormente afforzandolo con forti ripari, lasciò, che i Fiorentini non veggendo maniera di snidarlo di là colla forza, marciassero verso Pisa, credendosi eglino, che Castruccio si moverebbe per timore di perdere quella Città. Nulla si mosse egli; un terribil sacco fu dato al territorio Pisano fino alle Porte; e intanto Simone dalla Tosa Capitano di Pistoia, perduta la speranza del soccorso per l'allontanamento de' suoi, e perchè gli era oramai fallita la vettovaglia, nel dì 3. d' Agosto (salve le persone col loro equipaggio) rendè a Castruccio quella Città con grande vergogna e rabbia de' Fiorentini, i quali udita la perdita di Pistoia, si ritirarono tosto a casa. V'ha chi scrive, avere Castruccio, dappoichè esso ottenne Pistoia, preso Prato, e dato verso Fucecchio una rotta all' Armata Fiorentina; ma di ciò non parlando le più vecchie Storie, passerò a dire, che egli per paura del Bavaro cominciò una tela co' Fiorentini, e col Papa; ma per tante fatiche ed affanni cadde da lì a non molti giorni infermo in Lucca; e chiamati i suoi tre Figliuoli *Arrigo, Giovanni, e Valerano*, lasciò gli Stati al maggiore di età, ordinando loro e a i Consiglieri di ben fornire le Città di Pisa, Lucca, e Pistoia, e di stare uniti insieme. Poscia nel dì 3. di Settembre nel colmo di sua grandezza e fortuna, in età di soli quarantasette anni diede fine alla sua vita colla temporal gloria d'essere stato il più accorto, prode e bellicoso Principe de' suoi tempi, e tale, che se la morte non gli troncava il volo, pericolo v'era, che Firenze e la Toscana tutta, soccombessero alla di lui somma sagacità e bravura. Leggesi la di lui Vita, scritta da Niccolò Tegrini Nobile Lucchese (a), dove i suoi costumi e le sue Massime si truovano pienamente descritte. I suoi Figliuoli corsero Lucca, Pistoia, e Pisa, e se n'impofessarono, con aver tenuta celata sette giorni la di lui morte: per la quale non si può esprimere, quanta festa e tripudio si facesse in Firenze. Pareva a quel popolo d'essere rinato.

(a) *Tegrim. Vita Castruc. cii. To. XI. Rer. Italic.*